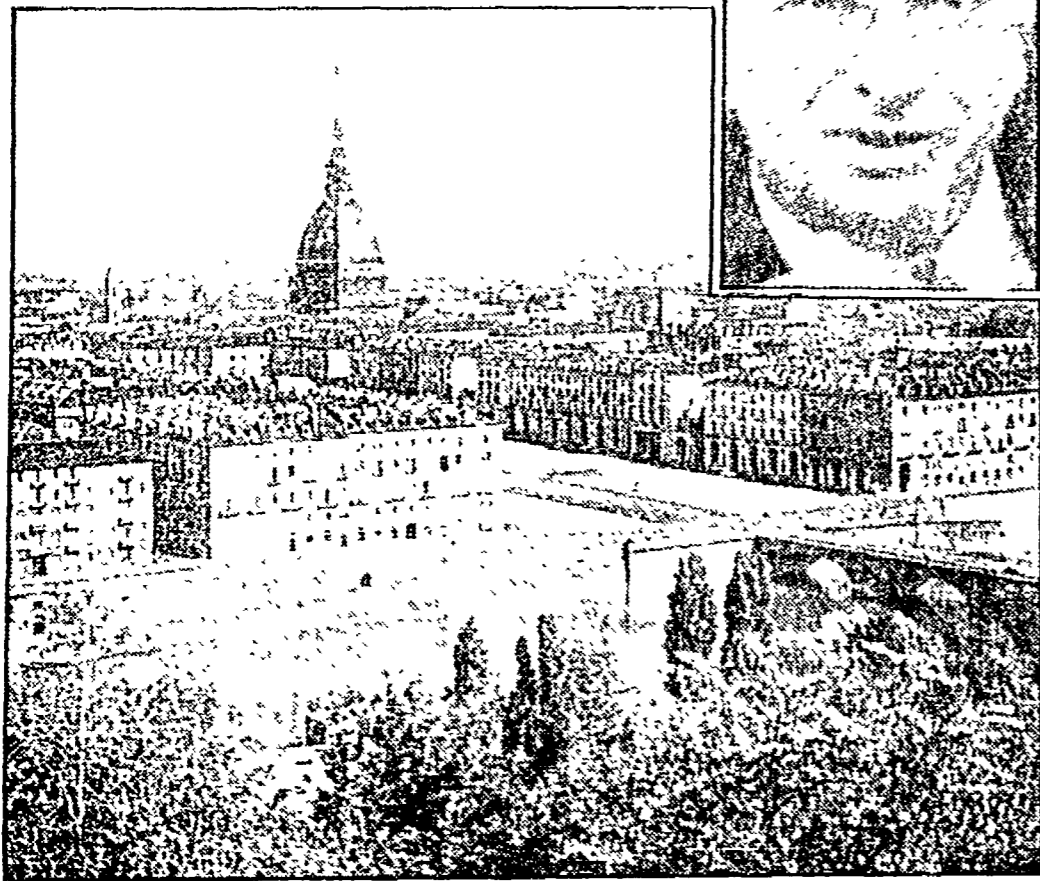


Oggi e domani oltre mille docenti vanno alle urne

Quel rettore (P2) a Torino non lo vogliono più

Una lettera aperta firmata da duecento professori - A Giorgio Cavallo sono state contrapposte due altre candidature - Previste due votazioni di ballottaggio



Dalla nostra redazione
TORINO — Oggi e domani 1.067 docenti-elettori dell'Università di Torino vanno alle urne per eleggere il rettore: in questo primo scrutinio, per regolamento, occorre superare il «quorum» della metà più uno dei votanti e così lascia ritenere che nessuno dei candidati in lizza riuscirà a raggiungere la soglia. Lo stesso «quorum» varrà anche per le prossime due votazioni, alla quarta si andrà al ballottaggio fra i due docenti che avranno ottenuto più suffragi. Una vigilia nel segno dell'incertezza, dunque, dominata dalle polemiche sulla candidatura dell'attuale rettore Cavallo, il cui nome risulta fra gli aderenti alla loggia segreta di Licio Gelli.

Quando i giornali pubblicarono gli elenchi della P2, nell'estate dell'81, il prof. Giorgio Cavallo, microbiologo, consigliere al Comune di Torino per il Pli, era stato da poco riconfermato, per la terza volta, alla carica di rettore. Lo scorporo nell'ateneo fu grande. Alcuni dei suoi stessi elettori sollecitarono pubblicamente, ma inutilmente, un chiarimento da parte del neoletto. Un mese dopo, l'8 luglio, visto il suo perdurante silenzio, duecento docenti resero nota una lettera aperta che si concludeva in termini quanto mai espliciti: «Un rettore che viene eletto senza che gli elettori siano stati messi in grado di conoscere la sua eventuale appartenenza a un'associazione segreta e di esprimere su di essa un giudizio non può essere considerato a pieno titolo un loro rappresentante, e nel momento stesso in cui questa appartenenza viene sospettata o riconosciuta deve trovare il modo di rinnovare il rapporto di fiducia che lo lega al corpo elettorale. Se non può o non vuole farlo, non gli rimane altra via d'uscita che quella delle dimissioni. Attendiamo, ancora una volta, una risposta».

Una posizione non chiarita

Ma Cavallo non chiarì la sua posizione e non dette le dimissioni. Approfittando del periodo estivo e della contemporanea apertura d'un procedimento disciplinare nei suoi confronti, da parte del ministero della Pubblica Istruzione, in relazione agli elenchi di Gelli, «comparve» dalla circolazione e si riferiva quasi tre mesi dopo, con una lettera del 30 settembre ai docenti dell'ateneo nella quale annunciava che il ministero (ne era titolare, allora, l'attuale vicesegretario nazionale della Dc, il torinese Guido Bodrato) aveva decretato l'archiviazione del procedimento disciplinare. In quella lettera, Cavallo ammetteva di essere massone, iscritto da tempo alla loggia di Napoli, e di essere stato sul punto di aderire alla P2 ma di aver poi declinato l'invito che gli era stato rivolto in tal senso (benché non sospettassi aspetti ed attività illecite). Forse di questa «sua» verità, e dell'assoluzione del ministero, il rettore riprese il suo posto ed ora, a tre anni di distanza, ha ripresentato la sua candidatura chiedendo di essere eletto, per la quarta volta, a reggere l'ateneo torinese.

Ma le cose non sono andate lisce come — forse — il prof. Cavallo si aspettava. Un gruppo di docenti ha preso pubblicamente posizione sollecitando la candidatura di una personalità superiore ad ogni sospetto ed affermando che «nell'attuale situazione, in cui i lavori della Commissione parlamentare sulla P2 ribadiscono la pericolosità di quell'organizzazione e la licenza degli elenchi sequestrati a Licio Gelli, è impronunciabile la candidatura del prof. Cavallo al Rettorato». Pochi giorni dopo, i firmatari del documento (fra questi due presidi di facoltà: il prof. Gianni Vattimo di Lettere ed il prof. Gian Mario Bravo di Scienze Politiche), insieme ad al-

tri docenti, hanno presentato ufficialmente una seconda candidatura, quella del direttore del Dipartimento di matematica, il prof. Alberto Conte; una candidatura nettamente caratterizzata come «alternativa» al rettore Cavallo, al quale — da più parti — viene rimproverato lo scarso coinvolgimento del corpo accademico nelle scelte che riguardano la vita dell'ateneo, l'accentramento amministrativo, l'arretratezza dei metodi di gestione, l'inerzia di fronte alle «nuove frontiere» dei dipartimenti ed alle potenzialità di sviluppo della ricerca scientifica proprie dell'università torinese.

Candidature alternative

Come, con tutta probabilità, era nelle intenzioni dei proponenti, la candidatura di Conte ha immediatamente smosso le acque: un altro gruppo di docenti — di «area», per così dire, cattolico-democristiana — ha diffuso un documento in cui si auspica l'emergere di una figura che raccolga «un'ampia e diffusa area di consenso» e si indica un nome preciso, quello del prof. Mario Umberto Dianzani, preside della facoltà di Medicina, «convinti che egli possa condurre l'ateneo fuori della situazione di paralisi e di malessere nella quale, come anche la vicenda che stiamo vivendo dimostra, si trova». Non è ancora una vera e propria candidatura (il prof. Dianzani — precisano i firmatari del documento — non intende presentare la sua candidatura, per non porsi anch'egli come ulteriore elemento di divisione del corpo accademico), ma tutto lascia ritenere che potrebbe diventare, di fatto, mediana le schede col suo nome nella prima votazione di oggi e domani.

Per conoscere il nome del rettore dell'Università di Torino occorrerà attendere, quindi, parecchi giorni: non basterà certamente la prima votazione, e non è affatto escluso che anche la seconda e la terza vadano «in bianco» e che si debba andare alla quarta, col ballottaggio fra i due candidati più votati. Molti danno per «favoriti» l'ultimo arrivato, il prof. Dianzani, e c'è chi dice che per lui si sarebbe mosso direttamente il vicesegretario nazionale democristiano Bodrato. Un po' perché Cavallo gli avrebbe fatto il torto di ricandidarsi, nonostante gli avesse promesso (così, almeno, corre voce all'Università), dopo l'assoluzione ministeriale di 3 anni fa, di cedere il passo ad altri alla scadenza del mandato; e un po' anche, per non lasciare alla sinistra — che si riconosce nella candidatura del prof. Conte — la bandiera della battaglia contro un rettore in odore di P2.

E il prof. Cavallo? Secondo alcuni, a questo punto, potrebbe anche fare il bel gesto di ritirare la sua candidatura, ma questo non è certo il consiglio che gli viene dato. Molti sostengono che «dovrebbe molte probabilità a questa ipotesi». Ancora in questi ultimi giorni — sulla scia di altri ben più autorevoli presunti appartenenti alla loggia segreta di Licio Gelli — ha ribadito la sua non iscrizione alla P2 ed ha continuato a gestire l'ateneo «con il suo consueto stile, che è quello di un docente borbonico». Un solo esempio: per conto di un'assemblea degli elettori, che offriva la possibilità d'un contratto aperto su programmi e candidati, ha dovuto scendere in campo il prof. Norberto Bobbio, nella sua veste di decano del corpo accademico. L'assemblea si svolse lunedì mattina: il prof. Conte ha presentato il suo programma, i sostenitori del prof. Dianzani hanno letto il loro documento; Cavallo non si è fatto vedere e si è limitato ad inviare alla presidenza una lettera con la conferma ufficiale della sua candidatura.

Antonio Monticelli

Armi e droga, la pista politica

lo di suo cognato Paolo Pilleteri — contro i quali peraltro Palermo non aveva mai aperto un'istruttoria — né il nome del finanziere socialista Ferdinando Mach di Palmstein. Sono spariti sotto qualche «omissis»? Probabile per Mach, molto meno per i due parlamentari. Interpellato su questo punto, Palermo come al solito si è trincerato dietro un silenzio assoluto. «Quante cose volete sapere — ha detto solamente —. Abbiate pazienza, ed anche questa storia si chiarirà nel giro di poco tempo. Pare di capire, insomma, che qualche novità potrà venire solo tra qualche giorno con altri interrogatori nell'ufficio blindato del giudice. Lipotesi più accreditata è che le do-

mande riguarderanno un versante contiguo al traffico internazionale di armi, per accertare se i soldi che venivano ricavati dalle operazioni illecite (che lo stesso Pm Cavaliere sembra non escludere) siano finiti nelle casse di qualche partito. Il giudice Palermo sarebbe dunque arrivato al capitulo conclusivo delle tangenti? Lo si vedrà in seguito. Intanto, il magistrato continua a spulciare le sue carte e ad inviare corpi dossier alla commissione d'inchiesta sulla P2: materiale che non sarebbe estraneo al prossimo troncone delle sue indagini. La requisitoria del Pm Cavaliere sembra non aver intaccato la struttura dell'istruttoria anche se emergono differenze si-

gnificative. Cavaliere avrebbe infatti dato per polca l'implicazione al traffico di armi di tutti i maggiori imputati: il rinvio a giudizio è stato chiesto per trenta di loro su quarantuno (Henry Arsan e Giuseppe Santovito sono morti qualche mese fa) e gli altri, l'ex colonnello del Sid Massimo Pugliese, iscritto alla P2, e l'attore Rossano Brazzi. Al contrario di Palermo, al quale riserva qualche freccia polemica, il Pm sembra tutto più attaccato ai vari episodi specifici che emergono dalle carte. Se qualcosa manca nella requisitoria, anche se non è poco, è una visione d'insieme: solo così, ad esempio, si può spiegare il fatto che, come pare, la P2 non sia citata una sola volta, nonostante più di un imputato fosse in relazione con la loggia di Licio Gelli. Basterebbe citare, ad esempio, i nomi di Pugliese e di Santovito. Nemmeno lo spessore del disegno vien fuori, benché si parli di centinaia di carri armati, elicotteri, armi a tonnellate, bombe atomiche, missili quadioattivi ingenti di materiale radioattivo, navi da guerra, traffico di petrolio connesso con quello dei farmaci, tutto sembra girare ad un elenco riferibile solo a chi ha preso parte al mercato o alle trattative, neanche si trattasse di merce qualsiasi che è facile per chiunque procurarsi. Cavaliere sostiene che esistono prove schiaccianti che docu-

mentano un colossale traffico di armi e che si ferma lì. E non parla nemmeno del fatto che a questo traffico abbiano partecipato, come risulta e come, del resto, era stato più volte denunciato, numerosi personaggi legati ai servizi segreti di mezzo mondo. Insomma, omissis a parte, pare di trovarsi di fronte ad una ricostruzione piuttosto lacunosa di quanto era emerso in questi ultimi due anni. Che, in cosa, ha rappresentato un poderoso disegno destabilizzante all'interno del quale il mercato internazionale della droga e quello parallelo delle armi fungevano da pilastri portanti. Enrico Cavaliere, fedele ad una impostazione che ha avuto modo di sostenere polemicamente anche durante il processo di primo grado contro gli imputati per droga, si pone poi su una retta di collisione con il giudice istruttore per quanto riguarda la competenza del tribunale di Torino. In pratica, dice, che l'ateneo dovrebbe passare la mano. Ma il giudice istruttore, già in passato, aveva ripetutamente sostenuto di essere nel giusto. Su questo punto sarà forse inevitabile un altro scontro, anche se lo stesso tribunale aveva già dato ragione a Palermo. Ma anche questo scontro potrà darsi il modo di passare in secondo piano dopo che il giudice istruttore ha fatto intendere di avere un'altra carta da giocare.

Fabio Zanchi

Lo scontro DC-PSI

Martelli gli ha dato dello stupido, in un'intervista al «Tempo», e ha dichiarato senza mezzi termini che il Psi giocherà la carta delle elezioni anticipate in caso di sfratto di Craxi da Palazzo Chigi. L'articolo scritto per il «Popolo» dal segretario della Dc appare particolarmente significativo perché le contestazioni non si arrestano alla presidenza del Consiglio, ma si estendono al Consiglio (che Craxi adopererebbe, scorrettamente, per ampliare i suoi consensi a danno degli alleati), ma trivestono la stessa filosofia dell'attuale coalizione di governo. Al pentapartito craxiano De Mita rinfaccia «la tendenza a coinvolgere l'istituzione governo e l'istituzione Parlamento in regolazioni di conti fra i partiti, senza esclusione di colpi. Il rischio è l'aumento di una generale instabilità dell'intero sistema istituzionale». E con questo problema, il consolidamento delle regio-

Lo scontro DC-PSI

le, che occorre perciò, secondo De Mita, misurarsi subito su tutti i piani, politico, istituzionale e di governo. E il segretario della Dc ci si muove, come si voleva negare che per il suo partito il problema è solo riconquista Palazzo Chigi, ma anche come se il ministero Craxi fosse già uscito di scena; e si doversero dunque immaginare soluzioni per il «doppio». I partiti — dice De Mita — devono superare la tentazione di «limitarsi a incanalare a proprio favore, anche sul piano istituzionale, l'evoluzione in atto negli equilibri elettorali e politico-sociali». Questi sono problemi che «travalicano quello dell'eliminazione o della conservazione dell'attuale governo» (che dunque è ormai ufficialmente posto). Ebbene, il segretario della Dc giudica «fuorviante» rispetto a ciò «la prospettiva di un "governo diverso" che aggredirà i partiti di maggioranza e di opposizione per le riforme istituzionali»: questa prospettiva sarebbe secondo lui demagogica «alla logica della resa dei conti a sinistra». Ma altrettanto «fuorviante» gli appare — e non c'è dubbio che si riferisca direttamente all'esperienza di questi dieci mesi — «la prospettiva di un "governo" forte impegnato a imporre un riassetto istituzionale all'opposizione e una nuova centralità nella coalizione di governo». Qual è allora la proposta di De Mita? «Va poten-

ziato anzitutto — egli dice — il confronto tra i partiti di maggioranza e di opposizione a livello parlamentare; e contestualmente occorre perfezionare rapidamente l'accordo che va emergendo nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali per una razionalizzazione della forma di governo parlamentare: in chiave di rafforzamento congiunto del Parlamento, nelle sue funzioni di legislazione, controllo e indirizzo, e del governo nelle sue funzioni di direzione e di gestione. Anche la legge elettorale va rivista, per rimanere esclusa da modifiche concordate. Non ci vuol molto a capire che questa strada va in direzione esattamente opposta a quella di un presidente del Consiglio che apra l'altro giorno si faceva beffe del problema di un generico «consenso». Tirando le somme, e scendendo dal generale al partito-

colore, De Mita avverte: 1) che la Dc potrebbe mettere in discussione il suo impegno nella Commissione Bozzi se si protrassero le manovre dilatorie di singoli partiti; 2) che la «prossima verifica deve fornire l'occasione di soluzioni al problema di convenzioni che diano regolarità ai rapporti fra gli alleati, anche in modalità di attribuzione della presidenza del Consiglio, combinando il superamento della logica del partito preponderante con il riconoscimento del peso elettorale di ogni partito». Come dire che la Dc non rivederà più Palazzo Chigi in nome di una «centralità» ormai svanita ma in nome di suoi titoli di partito di maggioranza relativa. E per sovrappiù, Bisaglia rinfaccia all'impossibilità che il presidente del Consiglio sia anche segretario di partito, specie se di un partito minore: l'esperienza dimostra che egli «tenta di usa-

Antonio Caprara

Nuova fiducia sul decreto

l'«scippo» messo in atto dal pentapartito con il «contingentamento» e il taglio strutturale dei tempi del dibattito, la seduta — aperta alle 9 — è stata sospesa quasi subito da Cossiga ed è ripresa solo alle 15. Motivo: il rifiuto di dare dalla giunta del regolamento la richiesta comunista di inserire nell'ordine del giorno 5 importanti disegni di legge. Il primo è solo per un'urgenza. Solo nel tardo pomeriggio l'assemblea, respinte le successive pregiudiziali di incostituzionalità del decreto, la passata alla fase della discussione generale. Sulla iniziale richiesta del Pci, Cossiga aveva preannunciato che sarebbero sorti delicati problemi di interpretazione del regolamento. La giunta, infatti, ha dovuto la-

Nuova fiducia sul decreto

vorare per quasi tre ore prima di approvare una conclusione che è stata poi quella di affidare allo stesso presidente del Senato la facoltà di inserire nell'ordine del giorno le proposte comuniste. Cossiga ha detto che i disegni di legge e le interrogazioni in atto negli equilibri elettorali e politico-sociali. Questi sono problemi che «travalicano quello dell'eliminazione o della conservazione dell'attuale governo» (che dunque è ormai ufficialmente posto). Ebbene, il segretario della Dc giudica «fuorviante» rispetto a ciò «la prospettiva di un "governo diverso" che aggredirà i partiti di maggioranza e di opposizione per le riforme istituzionali»: questa prospettiva sarebbe secondo lui demagogica «alla logica della resa dei conti a sinistra». Ma altrettanto «fuorviante» gli appare — e non c'è dubbio che si riferisca direttamente all'esperienza di questi dieci mesi — «la prospettiva di un "governo" forte impegnato a imporre un riassetto istituzionale all'opposizione e una nuova centralità nella coalizione di governo». Qual è allora la proposta di De Mita? «Va poten-

Nuova fiducia sul decreto

zato anzitutto — egli dice — il confronto tra i partiti di maggioranza e di opposizione a livello parlamentare; e contestualmente occorre perfezionare rapidamente l'accordo che va emergendo nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali per una razionalizzazione della forma di governo parlamentare: in chiave di rafforzamento congiunto del Parlamento, nelle sue funzioni di legislazione, controllo e indirizzo, e del governo nelle sue funzioni di direzione e di gestione. Anche la legge elettorale va rivista, per rimanere esclusa da modifiche concordate. Non ci vuol molto a capire che questa strada va in direzione esattamente opposta a quella di un presidente del Consiglio che apra l'altro giorno si faceva beffe del problema di un generico «consenso». Tirando le somme, e scendendo dal generale al partito-

Giovanni Fasanella

Le primarie americane

domesticamente. Nella notte fra domenica e lunedì il vicepresidente ha trasvolato l'America da costa a costa, partendo da Los Angeles e arrivando a Newark, il principale aeroporto del New Jersey, alle 3:30 del mattino. All'alba si è recato in una stazione di pendolari, poi parlava agli edili a Cherry Hill che per mezz'ora hanno interrotto la costruzione di un ipodromo, quindi intratteneva il New Jersey in un corteo di automobili. Alle 11 era a Philadelphia, alle 12:30 in West Virginia, alle 5:15 del pomeriggio si trovava l'America per una fulminea apparizione ad Albuquerque, in New Mexico. Quattro ore dopo era di nuovo a Los Angeles e a tarda sera era a San Francisco. Un totale di 10 mila km con tre ore di differenza oraria, distanze e sbalzi di temperatura equivalenti a viaggi tra Stoccolma e Malta, Lisbona e Mosca. Il tutto per parlare a poche decine di persone, per via delle sue dimissioni, dare pareri nelle spalle degli elettori, ma — ed è questa la vera ragione di queste fatiche disumane — entrare nei telegiornali più visti dei singoli Stati toccati a volo d'uccello, anzi di quadriggero. Il suo vantaggio nettissimo sui concorrenti non ha cancellato i punti deboli che lo affliggono sin dall'inizio della campagna per le primarie: il sostegno dell'apparato di partito ne fa un personaggio poco adatto a sfondare tra gli elettori indipendenti e tra quei democratici

Le primarie americane

che votarono Reagan; l'appoggio dei sindacati lo fa apparire come un sostenitore di interessi particolari e corporativi; lo danneggiava, infine, l'esser stato il vice di Carter, un presidente impopolare. Hart, al contrario, si attri-

Le primarie americane

buisce una maggiore capacità di scongiurare Reagan, proprio perché nel corso di queste primarie ha inciso assai più di Mondale sull'elettorato fluido. E inoltre il beniamino dei giovani, per via delle sue dimissioni, è in grado di ricreare con i suoi accenti alle nuove frontiere della tecnologia e del dinamismo neocapitalistico. L'America che ama le novità si è riconosciuta in questo candidato che sfidava l'establishment democratico e introduceva un pizzico di suspense in una gara che, all'inizio, sembrava destinata a trasformarsi in una marcia trionfale per Mondale. Ma alla lunga il potere delle strutture finiva col preva-

Aniello Coppola

L'intervista a Ippolito

ca oltre che economica; altri potranno associarsi di volta in volta a singole politiche di settore senza tuttavia intralciare il processo unitario degli altri. Ippolito spiega che il nuovo Trattato entrerà in vigore se sarà sottoscritto da almeno sei paesi la cui popolazione rappresenta i 2/3 degli attuali abitanti della CEE. Una prima intesa — a stare alle votazioni del Parlamento e alle recentissime dichiarazioni di Mitterrand — sembra registrarsi tra Italia, Francia, Germania e Benelux. Ma che direzione centrare gli sforzi comuni, a breve scadenza? Ippolito non ha dubbi: in tre campi, politica industriale, energia, e ricerca scientifica. «Sono i tre settori interdependenti — sostiene —. Oggi l'industria europea ha urgenza di ristrutturarsi e di convertirsi. Bisogna passare ad aziende più avanzate, con maggiori contenuti tecnologici, elevato impiego di ma-

L'intervista a Ippolito

nodopera qualificata e bassi consumi energetici. L'esatto contrario di quel che è oggi — per esempio — la siderurgia non solo in Italia ma in tutta Europa. Il punto di partenza però è allarmante. Prendiamo per esempio la ricerca scientifica la cui funzione sarà sempre più decisiva nell'immediato futuro. L'intera Europa spende per la ricerca il 20% del totale mondiale, rispetto al 28% degli Stati Uniti e al 18% circa del Giappone. Eppure il livello europeo è decisamente inferiore a quello di questi due paesi. «Perché gli investimenti in comune sono pari ad appena l'11% — sottolinea Ippolito —. Ogni governo va avanti per proprio conto. Un colossale spreco di risorse e di intelligenze. E allora bisogna subito invertire la rotta. È possibile in tempi brevi aumentare la quota comune al 10% per poi salire al 60-70%. O ragioniamo in queste dimensioni o siamo

L'intervista a Ippolito

tagliati fuori da qualsiasi processo di sviluppo moderno. Siamo già indietro nella telematica e nell'elettronica. Continueremo ad arretrare». Le speranze sono viste anche in campo energetico. L'elettricità in Italia costa il doppio rispetto alla Francia; è la conseguenza della mancanza di una strategia unitaria. In proposito Ippolito spiega una lancia a favore della installazione delle centrali nucleari: «In Francia il 50% dell'energia elettrica è prodotta dalle centrali nucleari. In Italia la percentuale è di appena il 2-3 e forse solo nel '90 saliremo al 10, quando Oltralpe saranno arrivati al 7%. Non è dunque più spazioso per l'Europa delle vecchie ciminiere? E una realtà — lascia intendere Ippolito — che sta comparando già da solo. Attraverso processi selvaggi di ridimensionamento della base produttiva, come in Inghilterra. «Occorre dunque avviare una pianificazione a livello europeo in modo tale da non colpire in maniera brutale la manodopera, come invece è nei piani dei partiti conservatori». Per questo occorre che anche nel Parlamento europeo si affermi una sinistra forte. Ippolito lancia anche una proposta per utilizzare in

Luigi Vicinanza

data al voto delle donne, in preclusione alle posizioni di frontiera, di cordicchio che guida la corsa. Nella stessa chiave, almeno per quanto riguarda l'America di colore, va vista la sorprendente affermazione di Jackson, che a parere di molti è l'unica novità destinata a sopravvivere dopo che la vicenda elettorale si sarà chiusa. Non è riuscito a combinare insieme tutti i colori di una coalizione dell'arcobaleno (neri, ispanici, asiatici, donne, indiani) e altre minoranze stonacamente escluse), ma ha mobilitato e fatto registrare milioni di elettori di colore. A San Francisco sarà in grado di contrattare promesse di posti nel governo ombra democratico e altre concessioni per i neri. Alcuni pretendono che l'ascesa dei neri sposterà verso i repubblicani l'elettorato bianco conservatore del Sud e una parte di quello ebraico. Una garanzia democratica di scongiurare Reagan resta affi-

lieve incidente all'aereo di Hart

PHILADELPHIA — Uno dei motori del Boeing 707 sul quale Hart viaggiava da Philadelphia verso la California si è incendiato alle 13 di ieri. Il fuoco, durato appena venti secondi, è stato prodotto da un forte rumore e il fumo si è infiltrato nella cabina. Il pilota, ha spegnuto il motore e ha annunciato al candidato democratico che non c'era pericolo. L'aereo è rientrato all'aeroporto di Philadelphia.

direttore EMANUELE MACALUSO
condirettore ROMANO LEDDA
vicedirettore PIERO BORGHINI
direttore responsabile GIUSEPPE F. MENNELLA

Nella ricorrenza del quarto anniversario della scomparsa di
Giorgio e Germaine AMENDOLA
Le nipoti Elena e Sandra Martino ricorderanno con immutato affetto scomparso 200 mila lire per l'Unità
5/10/84 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
00185 Roma - 11